

---

# Il pavone della pioggia

---

**T**anto, tanto tempo fa quando, pensate un po', non esistevano smartphone o tablet e neanche i giornali o i fumetti, in un piccolo villaggio arrivò da molto lontano una famiglia un po' stramba. La mamma discendeva del popolo degli elfi e aveva orecchie a punta e capelli verdi, il papà era uno degli ultimi maghi in circolazione. Berny, il loro figlioletto, non aveva le orecchie a punta come la mamma e sembrava proprio assomigliare tutto a suo padre. All'inizio, bisogna dirlo, gli abitanti del villaggio rimasero un po' perplessi. «Che stranezza è questa? – si chiedevano l'un l'altro – Cosa vorranno mai da noi? Faranno magie o dispetti?» Ma la famigliola non tardò a farsi benvolere. La mamma conosceva le erbe del bosco ed era sempre prodiga di consigli su come curare questo o quel malanno.

Il papà era un mago della pioggia. Oh, no, cosa avete capito? Non aveva il potere di far piovere o far uscire il sole a piacimento, ma sapeva indovinare, con assoluta precisione, il tempo che avrebbe fatto dal prossimo istante alla



prossima settimana. E questa era una gran fortuna per gli abitanti del villaggio: il tempo, da quelle parti, era veramente dispettoso. Non si potevano organizzare merende sul prato o partite di pallone per paura che un temporale improvviso inzuppasse i partecipanti. Spesso bisognava correre a ritirare il bucato appena steso perché il sole improvvisamente scompariva dietro un nuvolone scuro, oppure si decideva di restare a casa per timore della pioggia e, fatalità, non cadeva neanche una goccia. Con l'arrivo di quella famiglia tutto cambiò. Ogni giorno si interrogava papà mago e, avuto il responso, si passava di casa in casa con le previsioni del tempo. Se era bello si mandavano i bambini fuori a giocare, se minacciava pioggia si organizzavano i lavori di casa. Gli abitanti ricambiavano questi straordinari favori con i prodotti della terra e del loro lavoro; lontani, infatti, erano ormai gli anni in cui si temeva per il raccolto a causa del maltempo e tutti vivevano nella più grande abbondanza.

Solo un piccolo particolare turbava la serenità della famiglia dei maghi: il piccolo Berny sembrava non avere alcun interesse per la magia. Aveva compiuto da poco undici anni e ancora non aveva fatto neanche la più piccola previsione. La mamma scherzando la mattina gli chiedeva: «Oggi porterai fuori l'ombrello o gli occhiali da sole?» ma lui, invece di rispondere, correva dal papà a chiedere aiuto. Il padre lo giustificava dicendo che era ancora un bambino, ma faticava a nascondere la sua preoccupazione per quel figlio così particolare. Ricordava bene di non aver mai avuto bisogno di chiedere al proprio padre cosa indossare, perché le previsioni del tempo gli venivano spontanee,

senza alcuno sforzo o riflessione.

Berny era diverso. Amava osservare le nuvole disegnandole sui fogli di carta che portava sempre con sé e restava per ore incantato ad ammirare lo spettacolo dei lampi prima di un temporale.

Quando pioveva, invece di starsene dentro casa al calduccio, prendeva l'impermeabile e gli stivali di gomma e usciva a camminare sotto l'acqua, saltando nelle pozzanghere. «Prenderà un raffreddore!» sospirava la mamma. «Si è mai visto un mago col raffreddore?» commentava il papà.

Un giorno accadde un fatto strano, davvero strano. Per il dodicesimo compleanno di Berny era stata organizzata una grande merenda sul prato, papà mago aveva infatti previsto un pomeriggio di sole, ed erano stati invitati tutti i bambini del villaggio. Al momento della torta improvvisamente un vento impetuoso sospinse sulla festa delle nuvole scure e minacciose. In men che non si dica, un forte acquazzone fece scappare tutti a gambe levate verso la casa dei maghi, che, per fortuna, si trovava non troppo lontano. Com'era potuto accadere? Papà mago non riusciva a darsi una spiegazione. Mai, in anni di onorata carriera, aveva sbagliato una previsione. «Sarà la stanchezza – disse la mamma – hai lavorato tanto ultimamente, prenditi una bella tisana al rabarbaro e malva e vedrai che starai meglio.»

I giorni passavano e la situazione peggiorava; inesorabilmente papà mago stava perdendo i suoi poteri magici. Per di più, il piccolo Berny non ne voleva sapere di studiare ma-

gia e continuava a osservare il vento e la pioggia annotando tutto sul suo quaderno rosso. Berny non voleva dare un dispiacere ai genitori, anzi, avrebbe voluto aiutare il papà con le previsioni del tempo, ma proprio non si sentiva di essere un mago. Non sapeva come fare.

Un giorno, mentre passeggiava per il bosco e pensava di andare lontano in cerca di fortuna, fece uno strano incontro. Si imbatté in un piccolo gnomo che girava il mondo in compagnia di un pavone maestoso.

«Dove vai di bello? – chiese lo gnomo – lo ti conosco. Sei il figliolo del mago della pioggia.»

«Vado in cerca di fortuna, – rispose Berny – vorrei aiutare la mia famiglia ma non so come fare. Non so fare le previsioni del tempo, non so fare nulla. So solo disegnare e osservare le nuvole, ma non si è mai visto un mago che non sa fare magie.»

«Oh, allora hai finito di cercare. La tua fortuna è proprio qui. Voglio farti un dono speciale perché si vede che sei un bravo ragazzo. Ti regalerò il mio pavone.»

«Oh, grazie. Ma non posso accettare, tornerò a casa solo quando avrò capito come aiutare la mia famiglia.»

«Ma il pavone che voglio regalarti ha una dote particolare: più la sua coda si apre a ruota e più è “facile” che esca il sole, mentre più si chiude e più è “facile”, invece, che venga il tempo brutto. Tu devi solo interrogarlo, lui ti darà la risposta aprendo o chiudendo la coda.

Bada bene però, la sua risposta non ti dirà con certezza se pioverà o ci sarà il sole, questo possono farlo solo i

maghi della pioggia, ma saprai con quanta fiducia potrai uscire senza ombrello o con l'impermeabile:

La probabilità non è certezza  
nulla ti dice con esattezza.  
Esprime fiducia, sì, nel futuro  
di ciò che vorresti fosse sicuro.

Interrogare il pavone ti aiuterà a prendere decisioni. Berny non credeva alle sue orecchie. Anche se nulla sarebbe stato più come prima, aveva trovato un modo per aiutare il padre a risollevarsi dalle difficoltà. Non vedeva l'ora di tornare a casa.

Il pavone fu subito accolto con molto affetto dalla famiglia di Berny. La mamma andò nel bosco per cercare le erbette più tenere, mentre il papà non smetteva di tesserne le lodi. Berny e il pavone divennero inseparabili. Ogni mattina, dopo aver dato un'occhiata al cielo, Berny interrogava il pavone e a seconda di quanto apriva la coda correva a dare la previsione al villaggio.

È vero, nulla era più come prima, i poteri magici del papà erano definitivamente scomparsi e non poteva più dire alle persone: «È impossibile che nevichi» o «È certo che uscirà il sole». Diceva piuttosto: «Forse oggi verrà un po' di pioggia», oppure: «Che domani ci sia il sole è molto difficile, state attenti se volete uscire a giocare», o ancora: «È molto probabile che la prossima settimana sarà molto secca. È il momento buono per piantare il rosmarino». Ogni persona decideva poi in base a ciò che si sentiva di fare. I più co-

raggioli rischiavano di uscire senza ombrello anche quando si era detto che forse avrebbe piovuto, e qualche volta tornavano fradici, ma a loro andava bene così. I più cauti a volte restavano a casa un pomeriggio in più, perché la previsione era di pioggia, ma poi era spuntato il sole all'improvviso; ormai si erano dedicati alla cucina e non volevano modificare i piani. Era bello vedere come la probabilità aveva fatto emergere i diversi modi di affrontare l'incertezza. Nelle famiglie qualche volta si discuteva quando le previsioni erano proprio incerte (forse pioverà o forse no) e ci si rimetteva al giudizio della maggioranza per stabilire se organizzare un pic-nic o una partita a carte, ma questo non intaccò la serenità del villaggio.

Passarono gli anni, Berny era diventato un ragazzo grande e grosso e non aveva perso la sua abitudine a osservare le nuvole e annotare, sui suoi quaderni rossi, i giorni di pioggia e quelli di sole. Tutte le mattine, appena sveglio osservava il cielo e scriveva ciò che aveva notato. Aveva così scoperto che le nuvole non sono tutte uguali, a volte erano fisse nel cielo e a volte si rincorrevano. A volte erano più opache e scure, a volte più trasparenti. Alcune erano molto alte e altre più estese. Poi c'erano quelle che assomigliavano ai riccioli di Edda e quelle che invece sembravano adornare delle torte volanti. Un vero spettacolo!

Un giorno, Berny vide il pavone scrutare l'orizzonte con apprensione e stendere le ali da una parte all'altra, come se si preparasse a spiccare il volo. Berny gli corse incontro allarmato: non voleva essere lasciato solo. Non solo erano amici inseparabili, ma come avrebbe fatto il villaggio senza di lui? Chi li avrebbe consigliati?

Con il cuore pieno di angoscia gli si avvicinò e, stupito, lo sentì pronunciare alcune parole. La sua voce era dolce e profonda, era la voce dei maghi della montagna, degli elfi del bosco e degli gnomi giramondo.

«Berny – disse – noi saremo sempre amici e ti verrò a trovare. Ma ora devo volare via perché una bambina ha bisogno di me.»

«E noi come faremo? – chiese ansioso Berny – Chi ci dirà cosa fare?»

«Guarda in te stesso, Berny. In tutti questi anni io non ho fatto altro che leggere nei tuoi occhi e rivelarti ciò che avevi scoperto da solo. Non hai bisogno che la mia coda ti dica cosa fare, sai leggere i segni nel cielo. In tutto questo tempo li hai segnati sui tuoi quaderni rossi, conosci le nuvole e il vento e sono certo che saprai dire agli abitanti cosa forse sarà o cosa probabilmente non sarà». E volò via.

Berny lo vide confondersi con l'orizzonte, poi guardò il cielo: l'indomani molto probabilmente ci sarebbe stato il sole, poteva invitare Edda a passeggio e, se all'improvviso li avesse sorpresi un temporale, avrebbe tirato fuori il suo ombrello pieghevole e fatto un figurone.